

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 27 ottobre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Zaia provoca Serracchiani: «Vogliamo il punto franco» (Piccolo)

«Risultato straordinario e vinceremo nei collegi» (M. Veneto)

Rette degli asili nido, Udine la città più cara. Costi ridotti a Gorizia (M. Veneto)

Quote societarie vendute ai milanesi. Atap valuta se far causa a Vagaggini (M. Veneto)

Il turismo continua a crescere, grazie anche al ritorno dei russi (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Il patto bis di Roma “blinda” a Trieste la testa di Generali (Piccolo Trieste)

La Regione mette fretta ad Arvedi sui “parchi”. Dipiazza minaccia cause (Piccolo Trieste)

Regione in campo per il tram. «Ma oggi manca un progetto» (Piccolo Trieste)

«Intervista i migranti». Scuola media triestina finisce nella bufera (Piccolo Trieste)

Galleria Bombi, 50 migranti trasferiti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Tre commissari del Csim per scegliere il direttore (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Apri la nuova casa di riposo. In arrivo i primi 41 anziani (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Disagi sulla Udine-Cividale, la Fuc rimborsa i biglietti (M. Veneto Udine)

Esami alla Casa di Cura: tempi più lunghi (M. Veneto Udine)

Nuovo centro commerciale in via del Cristo a Manzano (M. Veneto Udine)

Lavinox a rischio chiusura e anche Sarinox preoccupa (M. Veneto Pordenone, 2 articoli)

«Il voto per le rsu è da annullare» (M. Veneto Pordenone)

La scalata di Atap finisce sotto la lente di un pool di legali (Gazzettino Pordenone)

Cciaa: Udine chiama, Pordenone non risponde (Gazzettino Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Zaia provoca Serracchiani: «Vogliamo il punto franco» (Piccolo)

di Silvio Maranzana - I porti di Trieste, Venezia e Ravenna rafforzano sulla carta la propria collaborazione coinvolgendo le rispettive regioni e firmano un "position paper" strategico che costituirà una cabina di regia tra gli scali, gli interporti e il ministero per il rilancio della logistica a Nordest, ma contemporaneamente riemergono gelosie e rancori intestini. Il governatore del Veneto Luca Zaia, forse perché ringalluzzito dal successo del referendum sull'autonomia, spara in faccia al ministro di Infrastrutture e Trasporti, Graziano Delrio: «Vogliamo anche noi il Porto franco». «Stavo per chiedere al ministro Delrio quanti soldi ha dato al Friuli Venezia Giulia», afferma a un certo punto il governatore del Veneto. Replica Serracchiani: «Bisogna dire a Zaia che si può essere autonomi anche senza soldi». «Vallo a dire ai friulani», taglia corto il "Doge". Interviene il ministro: «Trieste ha ottenuto il Porto franco perché c'è stata una guerra e finché Zaia non dichiara guerra a qualche nazione, non avrà nessun risarcimento». «Nel dubbio - la battuta della governatrice friulgiuliana - ho già schierato il Corpo forestale sul confine». «Noi in realtà siamo pacifisti - rimarca poco dopo Zaia - ma credo che la grande partita del Nord Adriatico sia una partita vincente se non prescinde dal traforo del Brennero, dal corridoio Baltico-Adriatico e da un ampliamento della nostra attuale misera Zona franca e della Zona economica speciale (Zes). Noi non facciamo dichiarazioni di guerra, siamo pacifisti, ma bisogna chiudere queste partite perché ogni volta che incontro Serracchiani la vedo sorridermi sarcasticamente. Non abbiamo nulla contro Trieste, ma è anche vero che noi abbiamo un francobollo di extraterritorialità doganale, mentre gli altri possiedono un atout internazionale». In compenso, anche Zaia ammaina la bandiera del costosissimo terminale offshore. «Non abbiamo la convinzione che sia una strategia da portare avanti - afferma - la stessa Msc mi conferma che un container può essere trasportato per pochi dollari, ma se si deve fare la rottura di carico a 9-10 miglia dalla costa per poi entrare on le cosiddette mama-vessel si ha una differenza di costi impossibile da giustificare». Che non sarebbe stato un convegno all'insegna dell'unità, lo si comprende già dal saluto del sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro. «Nel documento sottoscritto oggi - accusa - mancano cose importanti come il Mose, il progetto per far arrivare le grandi navi oceaniche a Venezia, prima chiamato offshore e poi mini-offshore, puntando ora ad utilizzare le aree ex-Syndial su cui sono state già spese grandi cifre per banchinarle, la Via della seta, riguardo a cui il Governo cinese ha pensato di puntare su Rotterdam e Venezia». Il presidente dell'Authority di Venezia, Pino Musolino che giocava in casa essendo stato l'incontro organizzato all'Arsenale di Venezia, ha usato invece una metafora, ma piuttosto tagliente: «Chiedo al Governo che faccia sì che i concorrenti siano tutti eguali alla partenza e che qualcuno non abbia invece sassi dentro le tasche». Al di là di questo, tutti i relatori, anche il presidente dell'Authority di Ravenna Daniele Rossi e l'assessore ai Trasporti dell'Emilia Romagna Raffaele Donini hanno definito irrinunciabile la collaborazione non solo tra i tre porti, ma anche con gli scali di Capodistria e Fiume. Zeno D'Agostino che oltre che di Trieste è anche presidente di Assoport, ha tentato di fumare il calumet della pace: «L'Adriatico è la cerniera tra il Far East e l'Europa che resta comunque il centro del mondo. Siamo di fronte a una partita grande da giocare in squadra perché l'opportunità è grandissima e ce ne sarà per tutti». «Il messaggio di oggi - ha tratto comunque le conclusioni il ministro Delrio - è che se quest'area ragiona insieme vi sono più possibilità di sviluppo a patto che non si voglia imitare quello che fa l'altro. Non c'è soltanto la Via della seta, esistono anche Iran, Vietnam, Indonesia, Paesi con centinaia di milioni di persone, economie in crescita dell'8 -10%».

«Risultato straordinario e vinceremo nei collegi» (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Ettore Rosato si gode il suo momento. Il Senato ha appena approvato la nuova legge elettorale che porta il suo nome - il Rosatellum-bis - e che, piacciono o meno le nuove regole del gioco, farà entrare nei libri di storia politica il nome del capogruppo dem alla Camera. E l'onorevole triestino, in uno scenario da campagna elettorale già aperta, rivendica il lavoro fatto, attacca gli avversari e, soprattutto, cerca di smentire proiezioni e ipotesi di chi sostiene come con questa legge elettorale, il Nord - almeno nei collegi uninominali - venga di fatto consegnato al centrodestra. Capogruppo, quanta soddisfazione c'è per aver portato a casa un risultato fino a poche settimane fa sicuramente insperato? «Molta. Finalmente abbiamo dotato il Paese di una legge elettorale dopo che le sentenze della Consulta rendevano il nostro Parlamento inadempiente anche rispetto alle richieste del Quirinale e al giudizio dell'elettorato». Che tipo di legge elettorale è il Rosatellum-bis? «Il miglior compromesso possibile. In un Parlamento prevalentemente proporzionalista siamo riusciti a inserire in norma una buona dose di maggioritario garantendo, nei collegi uninominali dove bisognerà metterci la faccia, la scelta diretta dei rappresentanti da parte degli elettori». A proposito di collegi: c'è chi dice che state regalando il Nord al centrodestra... «Non vivo di sondaggi e non ascolto chi dice che abbiamo portato il Pd al suicidio. Sono convinto che non sarà così e lo dimostreremo il giorno delle elezioni. Certo, bisognerà correre, lavorare e costruire una coalizione che sappia mettere insieme un fronte largo contro destre e populismi». Anche con Mdp? «Mi sembra che da oggi, con l'approvazione della legge, cominci una pagina nuova e diversa. Vedremo se all'astio prevarrà la ragione perché da parte nostra non c'è alcun veto, ma, anzi, la massima disponibilità al dialogo. Se poi i bersaniani giocheranno soltanto a farci perdere sono certo che gli elettori se ne accorgerebbero e li punirebbero». Però in tanti vi accusano di esservi legati a doppia mandata a Denis Verdini... «Per la verità ci siamo aggrappati ai voti di Ala più sulle unioni civili che sulla legge elettorale, dotata di una maggioranza molto ampia come dimostrato dal voto finale. Ricordo che questa è la legge elettorale che può contare sul consenso più largo della storia repubblicana. Altro che strappo alle regole». E le tre fiducie alla Camera e cinque al Senato come si spiegano? «Come una risposta, attraverso uno strumento regolamentare già dichiarato legittimo dalla Consulta, alla minaccia di decine di voti segreti al Senato e centinaia alla Camera. Opzioni chieste invocando il voto di coscienza su sbarramenti, soglie, pluricandidature e numero di firme: insomma una risposta contro un evidente tentativo di fare naufragare anche questa volta il Parlamento». Non potevate quantomeno evitare l'antipatico giochino delle pluricandidature? «È stata una richiesta, legittima, dei partiti più piccoli che sulla parte proporzionale vogliono poter utilizzare i loro leader anche in più territori. Non è uno strumento che serve al Pd, ma è figlio di una mediazione che abbiamo accettato, come tante altre». Senta, nel Pd locale rimbalza già un ritornello: Rosato si candiderà a Roma e Debora Serracchiani a Milano. Lei cosa risponde? «Onestamente non l'ho mai sentita prima ed è totalmente priva di fondamento. Io vorrei candidarmi a Trieste, poi spetta alla direzione nazionale e agli organi locali del partito stabilirlo alla fine di una, come sempre franca, discussione interna». Domenica 4 marzo, come si mormora, è una data potenzialmente valida come quella scelta per le Politiche? «Sì, è plausibile, ma non tocca a me stabilirlo, bensì al capo dello Stato». E in Fvg andremo a election day oppure le Regionali si terranno separate dalle Politiche? «Nel 2013 siamo andati a consultazioni separate, ma c'è tempo per deciderlo». Scusi, ma secondo lei quindi, politicamente, Serracchiani potrebbe correre per il Parlamento da presidente della Regione in carica? «Anche in questo caso mi sembra una questione prematura da affrontare».

Rette degli asili nido, Udine la città più cara. Costi ridotti a Gorizia (M. Veneto)

di Michela Zanutto - Crescere un figlio a Udine è molto più costoso che nel resto della regione. La retta per un asilo nido nel 2017/2018 tocca i 415 euro il mese, ben il 43 per cento in più se rapportato a Pordenone (291 euro). Medesimo discorso per le mense: sia nelle scuole dell'infanzia sia nelle primarie la cifra supera gli 800 euro, mentre nel resto del Friuli Venezia Giulia in nessun caso oltrepassa i 680 euro. Ecco la fotografia - aggiornata a ottobre - scattata da Cittadinanzattiva nel suo report "Servizi in... Comune". L'indagine sugli asili nido comunali è stata condotta su tutti i capoluoghi di provincia italiani: in Italia mediamente si spendono 301 euro al mese per mandare un figlio al nido, 720 per la mensa nelle scuole dell'infanzia e 745 nelle primarie. Il campione è una famiglia tipo composta di tre persone (due genitori e un minore sotto i 3 anni) con un reddito lordo di 44 mila 200 euro corrispondente a un Isee di 19 mila 900 euro. La rilevazione si è concentrata sulle tariffe applicate per il tempo pieno, con frequenza per cinque giorni a settimana nell'anno scolastico 2017/2018. Lo studio condotto è stato raffrontato con i dati raccolti nel 2014/2015 e nel 2005/2006, offrendo un quadro generale che evidenzia i cambiamenti sia in termini di offerta sia di impegno economico sostenuto dalle famiglie. Per quanto riguarda il livello di compartecipazione delle famiglie alla spesa complessiva per il servizio di asilo nido comunale, secondo i dati ricavabili dai Certificati consuntivi 2015 dei Comuni (gli ultimi disponibili), si attesta mediamente al 21 per cento. In Friuli Venezia Giulia la spesa media mensile per un nido comunale è di 341 euro, in calo del 2,9 per cento rispetto alla cifra richiesta nell'anno scolastico 2014/2015, che toccava i 352 euro. Viceversa troviamo un aumento del 2,3 per cento se raffrontiamo il dato a dodici anni fa, quando i genitori sborsavano 334 euro al mese. Un calo dei costi nell'ultimo anno si è verificato anche per le mense delle scuole dell'infanzia: mediamente in regione mamme e papà spendono 644 euro l'anno, meno 1 per cento rispetto al 2016/2017. Se guardiamo però all'anno scolastico 2005/2006, allora la spesa è cresciuta di 5,9 punti (era a 608 euro). La tendenza delle mense nelle scuole primarie invece è sempre in crescita, al netto delle polemiche passate sotto la stringa della "guerra del panino". Durante questo anno scolastico le famiglie spendono 703 euro l'anno, appena a settembre 2016 erano 695 euro (più 1,2 per cento) e 674 euro nel 2005/2006 (più 4,3 per cento). Va sottolineato però che la differenziazione territoriale è notevole. A Udine, come detto, la retta mensile di un nido tocca i 415 euro, in calo se paragonata a un anno fa del 2,1 per cento (era a 424 euro), più 4,3 sul 2005/2006 (398 euro). Il servizio mensa sfonda gli 800 euro all'infanzia (803) e raggiunge gli 830 euro alla primaria. Un bel salasso se paragonato, per esempio, a Gorizia: nell'Isontino i nidi costano 293 euro al mese (come l'anno scorso e perfettamente in linea rispetto a dodici anni fa), mentre le mense si fermano a 531 euro l'anno all'asilo (anche qui il raffronto annuale dà zero, ma sono calate dell'8,9 per cento rispetto al 2005/2006) e 666 alle elementari (meno 11 per cento la variazione in dodici anni). Anche nella Destra Tagliamento i prezzi sono contenuti rispetto alla media regionale. A Pordenone mandare un figlio all'asilo nido richiede una spesa mensile di 291 euro (in calo del 10,1 per cento rispetto a un anno fa), mentre assicurargli un pasto alla scuola dell'infanzia impone un esborso di 563 euro, 639 alla primaria (entrambe voci invariate da un anno all'altro). Infine, Trieste: la retta del nido si avvicina alle cifre friulane e costa 367 euro, esattamente come un anno fa, ma in crescita dell'11,2 per cento se paragonata al 2005/2006. Il servizio mensa comunque è ben lontano dalle cifre udinesi: 697 euro l'anno sia alla scuola dell'infanzia sia alla primaria.

Quote societarie vendute ai milanesi. Atap valuta se far causa a Vagaggini (M. Veneto)

di Anna Buttazzoni - Poche righe che non bastano a nascondere la sensazione che ci sia qualcosa che non va. E allora, per fugare ogni dubbio, sarà un pool di avvocati a passare ai raggi X quanto accaduto all'interno di Atap con la cessione di alcune quote a Ferrovie Nord Milano. Appena tre, più che sufficienti per avviare la scalata lombarda al trasporto pubblico locale. Quelle tre quote che Mauro e Rolando Vagaggini hanno ceduto ai milanesi. Gli avvocati sono stati chiamati da Atap a scandagliare procedure e passaggi, esame minuzioso che potrà culminare in un'azione legale contro l'ex presidente di Atap. Le poche righe sono vergate e firmate da Narciso Gaspardo, dal 29 luglio numero uno di Atap. «Il presidente del Consiglio di Amministrazione di Atap, in seguito alle notizie di stampa dei giorni scorsi, con l'ausilio degli uffici - è scritto nella nota -, ha personalmente accertato dal punto di vista cartolare i fatti succedutisi, all'interno dell'azienda, nel periodo dal 21 dicembre 2015 al 5 giugno 2016. Fatti prodromici agli eventi di questi ultimi giorni. Le risultanze sono al vaglio dei legali. Il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale sono convocati il 2 novembre per una compiuta valutazione. Agli esiti della stessa, il presidente del Consiglio di amministrazione provvederà a informare i soci e ad assumere le eventuali azioni che si rendessero necessarie». Il periodo al vaglio è proprio quello in cui le tre azioni passano di mano. E quelle poche righe firmate da Gaspardo bastano a far intuire che alcune cose tra i documenti non tornano. Se rilevanti o no da un punto di vista legale saranno gli avvocati a stabilirlo e poi il Cda di Atap a decidere come agire. Di certo c'è che Mva è divenuto un piccolo "cavallo di Troia" utile alla scalata per il controllo di Atap. La società Mva srl (10 mila euro di capitale sociale di cui versati 2.500), è di proprietà di Mauro Vagaggini (per anni presidente di Atap), socio maggioritario, e di Rolando Vagaggini. C'è un piano segreto per la scalata lombarda al trasporto pubblico locale e si evince dal contratto di compravendita di partecipazioni stipulato il 6 ottobre scorso a Milano, davanti al notaio Filippo Zabban, tra Mauro e Rolando Vagaggini e Andrea Angelo Gibelli e Pasquale Umberto Benezzoli, rispettivamente presidente del Cda e direttore di Fnm spa, Ferrovie Nord Milano. Mva «è allo stato titolare di tre azioni della società Atap spa - si legge nell'atto - e Fnm ha interesse a rilevare l'intero capitale di Mva esclusivamente a ragione della partecipazione che Mva possiede in Atap, tenuto conto che lo statuto di Atap prevede il diritto di prelazione per i soci e che, quindi, mediante l'acquisizione di Mva, Fnm potrà godere di un diritto di preferenza in caso di vendita di partecipazioni da parte degli altri soci di Atap». Un piano messo nero su bianco.

Il turismo continua a crescere, grazie anche al ritorno dei russi (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Cresce il turismo in Friuli Venezia Giulia. Cresce tanto da superare, tra gennaio e settembre, il 5%. Il miglioramento è stato ancor più spinto: +6,8% negli arrivi e +5,6% nelle partenze. Motivo di «grande soddisfazione» per il vicepresidente della Regione, Sergio Bolzonello, che ieri mattina ha presentato i dati insieme al direttore generale di Promoturismo Fvg, Marco Tullio Petrangelo, sottolineando come la crescita sia diffusa in tutto il territorio: dal mare alla montagna e ancora alle città d'arte che nell'insieme consolidano l'inversione di tendenza avviata nel 2014, dopo tre anni consecutivi di calo. Da allora, il turismo ha ripreso quota e l'istantanea scattata ieri dal Bolzonello è decisamente la più lusinghiera. In valore assoluto gli arrivi totali nelle strutture ricettive, che complessivamente contano su 117.349 posti letto, sono state 2.157.414, 8.018.631 le presenze. Entrambe in aumento, trainate in particolare dagli stranieri, cresciuti dell'8,4% negli arrivi e del 7,3% nelle presenze. I più fedeli alla meta Fvg sono ancora gli austriaci che nei primi nove mesi del 2017 sono arrivati in ben 428.876 (+8,6% rispetto allo stesso periodo 2016) per un totale di 1.510.292 presenze (+7%). Seguono la Germania con +10% di arrivi e +8,1% di presenze, quindi la Repubblica Ceca che in valore assoluto è ancora distante dalle prime due (gli arrivi sono stati 47.809, le presenze 243.685) ma che registra una grande crescita: +17,2% negli arrivi, +17,8% nelle partenze. Al quinto posto si rifà vedere la Russia, che dopo due anni di calo ritorna prepotente con arrivi in crescita del 32,4% e presenze del 18,2%. «Vedremo se è un fuoco di paglia o se invece è un trend destinato a consolidarsi negli anni prossimi» ha commentato Bolzonello certo invece che la crescita di Austria e Germania sia il frutto degli importanti investimenti promozionali realizzati in quell'area. «Il grande lavoro fatto sul piano strategico e sugli investimenti, soprattutto nei confronti dei nostri ospiti storici, ha prodotto risultati importantissimi - ha aggiunto Bolzonello -: si tratta di turisti che oggi non vanno solo al mare ma godono delle offerte dell'intera regione». Crescono anche le quote dei turisti italiani: 979.232 gli arrivi e 3.335.744 le presenze nei primi nove mesi, rispettivamente +5% e +3,3%. Con un aumento delle presenze pari a 105.701 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quello italiano si consolida come il primo mercato per le destinazioni regionali dalla montagna (+7,7% di arrivi e +7,2% di presenze) al mare e le città storiche (+6,1% e +5% di presenze). Percentualmente è Grado la località che registra il maggior incremento (+11,1% di arrivi e +9,6 di presenze); Lignano invece si conferma inarrivabile per volumi, sono infatti ben 3.536.245 le presenze. Il Tarvisiano in valore assoluto è il più attrattivo, anche grazie alla presenza della ciclovia Alpeadria, ma il risultato migliore per incremento è di Piancavallo e delle Dolomiti friulane (+13,2% di arrivi e +17,3% di presenze, +24.470 in valore assoluto), frutto della "specializzazione" sportiva che si è data la località. Infine la Carnia, meta prediletta dagli stranieri, che sono cresciuti del +9,2% in termini di presenze. Vanno bene anche le città capoluogo. Udine fa +6,7% di arrivi e +8,9% di presenze, Pordenone +5% e +9,9%, Gorizia +4,5% e +2,2%, infine Trieste, che con +9,4% e +5,4% resta la prima meta. Sotto il profilo delle strutture ricettive, campeggi e villaggi turistici sono stati protagonisti di un boom (+13% di arrivi e +9,4% di presenze pari a 134.764 presenze in più nell'ambito delle 37 strutture regionali). In valore assoluto, lo zoccolo duro è però sempre il settore alberghiero (+161.050 presenze, pari al +4,4%). Complessivamente i pubblici esercizi registrano in totale +6,5% negli arrivi (in tutto 1.932.772) e +6,1 nelle presenze (6.285.387). Continua la crescita di case e appartamenti per vacanze (+9,1% arrivi e +3,6% presenze). «Un buon dato - ha commentato Bolzonello - che potrebbe aumentare di molto il prossimo anno: troveremo infatti nel 2018 il beneficio della norma varata ad hoc per questo settore».

CRONACHE LOCALI

Il patto bis di Roma “blinda” a Trieste la testa di Generali (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - La notizia concerne quasi 2000 stipendi erogati a Trieste e 350 milioni di tasse pagate nella Regione Fvg. Premessa: nell'accordo sulle tutele occupazionali del gruppo Generali, raggiunto e firmato ieri l'altro a Roma con scadenza 31 marzo 2020, il paragrafo 5 è dedicato agli assetti territoriali, ovvero all'articolazione di uffici e competenze fra Trieste, Mogliano Veneto, Roma, Torino, Milano, Genova, Chieti. A conferma - riporta il testo - del «modello di specializzazione dei poli esistenti che rappresentano realtà di eccellenza». Bene. A Trieste spettano per le Assicurazioni Generali «sede legale, domicilio fiscale, realtà principale del Gho (Group head office ndr), strutture principali del Cinsò, strutture del Cfo, altri servizi di staff». Cui si aggiungono, per quanto riguarda Generali Italia e Gbs, «funzioni centrali/trasversali a supporto». Sempre a Trieste faranno riferimento Genertel, Welion, Gss. La valutazione delle sigle firmatarie, circa le garanzie accreditate a Trieste dopo le polemiche dei mesi scorsi e in seguito alla disdetta dell'intesa risalente al giugno 2013, sono positive in quanto - precisa un comunicato - la piazza giuliana «è stata riconfermata sede legale e domicilio fiscale della compagnia, è stata altresì riconosciuta quale sede principale di Assicurazioni Generali-Gho, definendo... ruoli di primaria importanza in aree strategiche, quali il financial office e l'insurance office mantenendo inoltre nella sede triestina altri servizi di staff direzionali». «Importante risultato raggiunto» che scongiura «timori e preoccupazioni in merito al futuro delle Generali a Trieste». Giudizio ripreso da una nota diffusa dai coordinamenti nazionali “rsa” Generali, che raccolgono First Cisl, Cgil Fisac, Fna, Snfia, Uilca. «Il perimetro dell'accordo - è scritto - è stato ampliato sia ad Assicurazioni Generali Gho, che aveva visto disdettato nel luglio scorso il proprio accordo, sia alla nuova società Welion». L'intesa, che contiene anche l'aggiornamento del Fondo intersettoriale di solidarietà, sarà illustrata nelle assemblee che saranno organizzate in tutti i siti lavorativi Generali. Insomma - sostiene la gran parte delle organizzazioni sindacali - obiettivo raggiunto: Trieste ha ottenuto il riconoscimento del suo ruolo nel quadro non più di uno specifico accordo territoriale come quello firmato nel 2013, ma di un più ampio agreement di livello e valenza nazionali. «È cambiato il contesto rispetto a quattro anni fa - sostengono le “rsa” triestine (Marco Prelz, Daniela Cernaz, Laura Bertolini, Michela Siega e Guido Copetti) - ed è cambiata anche la compagnia. Lo strumento, per sottolineare la funzione strategica di Trieste, doveva adeguarsi a una nuova situazione». Il punto nodale, che in febbraio aveva avuto udienza anche in Consiglio comunale, riguardava soprattutto la prospettiva del Gho, ovvero del quartier generale della compagnia che il gruppo era intenzionato a riorganizzare. I sindacati avevano temuto che dietro la riorganizzazione si celasse la recondita volontà di disaggregare le strutture strategiche ospitate a Trieste. Con la costante preoccupazione che i centri decisionali potessero imboccare la via verso Milano. L'accordo romano ha fugato tutti i dubbi? L'avvenire di Trieste nell'orizzonte Generali è blindato? Se una parte rilevante del sindacato si è mossa e si è espressa nel modo che abbiamo visto, c'è anche chi si prende qualche giorno per una lettura più accurata dell'accordo. Onde verificare se le garanzie del 2017 sono equipollenti a quelle del 2013. È il caso di Michele Piga, segretario della Cgil triestina, che qualche giorno fa aveva lanciato un vero e proprio allarme sul disimpegno delle Generali da Trieste. Allarme che era stato suonato anche da Claudio Cinti, responsabile territoriale della Uil: ha preferito un sintomatico “no comment”. Sembrano profilarsi posizioni articolate all'interno del mondo sindacale, dove confederali e categorie danno vita a una vivace dialettica.

La Regione mette fretta ad Arvedi sui “parchi”. Dipiazza minaccia cause (Piccolo Trieste)

Si acuiscono i contrasti sugli spolveramenti e la copertura dei parchi minerali della Ferriera di Servola. La Conferenza dei servizi ha stabilito che il progetto di fattibilità del Gruppo Arvedi per la copertura delle aree a parco passerà al vaglio del ministero dell’Ambiente, ma la Regione Fvg impone all’azienda, in attesa della realizzazione, la presentazione entro 90 giorni di un piano d’intervento per contenere gli spolveramenti. Una situazione che non trova però l’approvazione del sindaco di Trieste Roberto Dipiazza, che annuncia il ricorso alle vie legali: «Non si può pensare di coprire i parchi minerali nel 2022». È quanto emerso ieri dalla terza seduta della Conferenza (della quale fanno parte Regione, Comune, Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste, Agenzia regionale per la protezione dell’ambiente e Vigili del fuoco). Fa sapere la Regione: «La Conferenza, dopo aver valutato il progetto Arvedi, ha considerato come adempite le prescrizioni imposte dall’Autorizzazione integrata ambientale (Aia), rimarcando però con vigore che i tempi per la progettazione e la realizzazione dell’intervento devono essere considerevolmente ridotti rispetto a quelli previsti dal cronoprogramma dell’azienda siderurgica». Nello specifico la Conferenza ha richiesto che il termine per la consegna degli elaborati definitivi del progetto venga fissato in 60 giorni rispetto ai 140 proposti da Arvedi e per gli elaborati esecutivi in 40 giorni contro i 130 previsti dalla proprietà dell’impianto. Il progetto, del valore stimato di 38 milioni di euro, prevede la realizzazione di due capannoni alti circa 40 metri e lunghi circa 280 metri, per progettare i quali e ottenere le autorizzazioni alla costruzione Arvedi stima un periodo di circa due anni, che si aggiungono ai due anni circa necessari alla realizzazione dell’opera. Intervenendo sul tema, l’assessore regionale all’Ambiente, Sara Vito, ha evidenziato che le migliorie apportate all’impianto «devono garantire una riduzione delle immissioni nell’atmosfera, ma è necessario intervenire rapidamente per evitare il ripetersi degli spolveramenti. Il progetto di copertura dei parchi, sul quale dovrà esprimersi il ministero, rappresenta una soluzione, ma la sua realizzazione richiederà tempi lunghi, quindi la Regione vuole che l’azienda individui e attui azioni concrete per risolvere il problema fino a che la struttura non sarà operativa». Commenta invece Dipiazza in un video su Fb: «Per l’ennesima volta il progetto sulla copertura dei parchi minerali appare come una presa per i fondelli da parte della proprietà a tutti noi in quanto il progetto di copertura parchi prevede la sua realizzazione nel 2022. Oltre ad aver diffidato la proprietà a seguire le tempistiche che abbiamo dettato capaci di ridurre di oltre la metà i tempi di progettazione, abbiamo anche chiesto di intervenire immediatamente per l’eliminazione degli episodi di spolveramento. In Conferenza dei servizi ho anche comunicato che il Comune di Trieste ha individuato l’avvocato che ci affiancherà nell’azione che stiamo portando avanti a tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini». (g.tom.)

Regione in campo per il tram. «Ma oggi manca un progetto» (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - «Oggi come due anni fa, la Regione è pronta a fare la sua parte per rimettere in moto il tram di Opicina». A dirlo è l'assessore regionale alle infrastrutture e ai trasporti Mariagrazia Santoro. Che precisa: «Quel che ci serve, però, non sono stime di massima ma un progetto». L'impegno economico di quattro o cinque milioni di euro stimato nel 2015, infatti, pare all'assessore «di entità straordinaria». E quando si parla di numeri così consistenti, l'ente richiede carte su cui ragionare. L'appello di Santoro non cade nel vuoto: proprio in questi giorni i tecnici della direzione infrastrutture e territorio della Regione, del Comune e di Trieste trasporti hanno avviato un confronto quotidiano che dovrebbe portare entro l'anno a un'ipotesi progettuale. Ma torniamo alle parole dell'assessore. «Due anni fa, quando ci fu l'incidente, io stessa dissi che la Regione era pronta a impegnarsi per la ripartenza del tram - dice -. Da allora però non abbiamo ancora visto un progetto». Prosegue ancora Santoro: «Bisogna capire con chiarezza quale tipo di servizio si vuole fare, e con quale riscontro. Se c'è una base progettuale seria su cui discutere poi si può anche pensare ai finanziamenti, che siano due milioni come dieci. Chi ne ha competenza proponga un progetto e ne parliamo». La cosa certa, conclude, «è che nessuno mette in dubbio l'importanza del tram per la città di Trieste e la regione». L'osservazione di Santoro sui progetti non è peregrina. Al momento, infatti, nei cassetti del Comune ci sono diversi documenti ma nessuno è ancora un progetto. C'è la ricognizione fatta da Trieste trasporti nel 2015, per conto della giunta Cosolini, che ha stimato una cifra compresa fra i quattro e i cinque milioni di euro per la riqualificazione di tutta la linea. C'è poi l'analisi della società Serfer, commissionata sempre dal Comune e consegnata quest'anno. Anche questa conferma, in linea di massima, le stime fatte da Trieste trasporti. L'altro materiale disponibile sono le indicazioni date dall'Ustif, l'ufficio ministeriale incaricato di valutare (e approvare) l'operatività del tram di Opicina. I tecnici del ministero hanno indicato una serie di interventi di massima, dai binari usurati ai marciapiedi da rifare, necessari a ottenere il via libera. È questo, alla fin fine, il materiale su cui stanno lavorando i tecnici di Comune, Trieste trasporti e Regione per disegnare un progetto di riqualificazione. Secondo gli addetti ai lavori questo potrebbe essere pronto in tempi relativamente brevi, si parla addirittura di novembre. È anche a questi confronti quotidiani che si riferiva il sindaco Roberto Dipiazza in un suo video dei giorni scorsi, in cui diceva: «Stiamo lavorando e valutando tutto», ha detto, aggiungendo che «a marzo 2018 scadrà una delle autorizzazioni» e che il Comune sta lavorando anche a quello: «Quanto prima ripartirà il tram di Opicina - ha concluso -, siamo tutti d'accordo». A quel punto la palla tornerà all'Ustif, che dovrà dare il suo "ok". Le opzioni che l'ufficio veneziano potrà valutare sono diverse: potrebbe concedere una ripartenza parziale della linea, dando un periodo di tempo (ad esempio un biennio) per completare i lavori. Oppure potrebbe imporre di realizzare una prima tranche di lavori per far ripartire le vetture. Nel peggiore dei casi, potrebbe porre la messa a norma di tutta la baracca come condizione per il via libera. Di sicuro c'è che l'Ustif non si accontenterà di interventi parziali. Avendo ritirato l'approvazione all'operatività della linea dopo l'incidente del 2015, il ministero chiede ora che il tram risponda a tutti gli ultimi requisiti del trasporto pubblico per poter ripartire. E ciò comporta inevitabilmente lavori di entità congrua, visto che la linea risale ai primissimi anni del Novecento: l'inaugurazione della linea a trazione elettrica con locomotori a cremagliera sulla tratta dalla piazza di Scorcola alla vetta di si svolse nel 1902.

«Intervista i migranti». Scuola media triestina finisce nella bufera (Piccolo Trieste)

di Micol Brusaferrò - Una lunga serie di domande da rivolgere agli immigrati, per preparare un testo da presentare in classe. È il compito dato agli studenti della III G della scuola media Roli da un'insegnante, finita ora al centro di una polemica. Alcuni genitori sono infuriati, il centrodestra prepara una mozione in Consiglio comunale, su Facebook i toni si scaldano, mentre un alunno difende la sua professoressa, così come il dirigente scolastico. La vicenda è stata portata alla luce da una mamma, che su Facebook, in un gruppo, aveva scritto: «Sembra normale che un'insegnante chieda ai propri alunni di andare in giro per Trieste a fermare gli immigrati e chiedere la loro storia, il loro passato come compito a casa? Parliamo di ragazzini di 13, 14 anni! Uno è andato e il giorno dopo ha riferito a questa insegnante che l'immigrato lo ha insultato ed è dovuto scappar via. Ma con tutto quello che si sente danno 'sti compiti per casa? Ditemi voi se è cosa normale!». La questione si è tramutata subito in una mozione urgente presentata l'altra sera in Consiglio comunale dal capogruppo della Lega Nord Paolo Polidori (primo firmatario) e sottoscritta dagli altri capigruppo di maggioranza (Vincenzo Rescigno per la Lista Dipiazza, Piero Camber per Forza Italia, Claudio Giacomelli per Fratelli d'Italia e Fabio Tuiach del gruppo misto) che condannavano il gesto di «inviare degli studenti delle scuole medie a intervistare i profughi» chiedendo al sindaco di «intervenire sul dirigente scolastico per una immediata revoca di detto "compito a casa". «È inconsciente e irresponsabile che si mandino ragazzine e ragazzini allo sbaraglio, senza controllo, senza accompagnamento, ed all'insaputa dei genitori», si legge nella mozione che non è stata però discussa vista la contrarietà dell'opposizione (il Pd è nuovamente uscito dall'aula) ed è stata rinviata alla V Commissione che si occupa di scuole. Da lì si sono scatenati commenti infuocati e prese di posizione immediate. «Apprendiamo con sgomento la notizia che riguardano studenti di 14 anni coinvolti in un assurdo compito scolastico. Un precedente scandaloso - dichiara Gioventù Nazionale Trieste, movimento giovanile di Fdi - e siamo soddisfatti che il nostro partito abbia firmato la mozione». Ma sentendo la scuola e uno stesso studente della classe, i fatti sembrano ridimensionarsi. Ai ragazzi sono state proposte due opzioni, un tema o un'intervista appunto, con 14 quesiti e con l'indicazione iniziale: «Ci sono immigrati che vivono nelle zone in cui abitate? Rivolgete loro queste domande e inserite l'intervista nella ricerca». Viene chiesto "nome, età e provenienza", "Perché ha scelto di venire in Italia?", "Perché è emigrato dal suo Paese?", "Il viaggio è stato difficile?", ma anche altre curiosità come "Dove alloggia? Da solo o con altre persone?". Pubblicando la dichiarazione di uno studente della III G, Paolo Rovis su Facebook scrive: «Emerge che non si trattava di intervistare "profughi per strada", ma "immigrati che vivono nella tua zona". Il barbiere cinese sotto casa, per intenderci». E ieri sera sull'argomento è intervenuto con una nota il dirigente della Roli Mauro Dellore. «Il compito in oggetto non era un'iniziativa estemporanea slegata da un contesto didattico, bensì un'attività da svolgere nell'ambito di un percorso finalizzato a portare gli studenti a riflettere sulla condizione dei migranti di ieri e di oggi e a sviluppare il loro senso critico nei confronti della realtà. Sono stati proposti testi tratti da antologie scolastiche e giornali diversificati sia per quanto riguarda il periodo storico affrontato che per orientamento politico». In un secondo punto Dellore sottolinea un ulteriore aspetto: «L'attività richiedente l'intervista a un migrante fa parte delle proposte operative del libro di testo di italiano "Il quadrato magico di R. Zordan", adottato da questa scuola. Per lo svolgimento dell'attività il docente ha chiarito che si trattava di un compito facoltativo e non obbligatorio, da svolgere solo se gli studenti si fossero sentiti in un contesto protetto, in totale serenità». Il dirigente si riferisce poi alle esternazioni della mamma su Fb. «La figlia della signora che ha sollevato la questione ha partecipato alle attività di lettura e commento dei testi proposti e alla produzione di elaborati scritti, mentre ha preferito non aderire al compito comportante l'intervista ed era assolutamente legittimata a non farlo. Alcuni studenti si sono offerti di realizzare l'intervista e hanno inserito nel diario la consegna; attraverso questo canale le famiglie sono state informate preventivamente delle caratteristiche del compito. Visto il clima di reciproca fiducia e collaborazione tra la scuola e le famiglie, il docente era certo che, qualora i genitori dei ragazzi coinvolti avessero preferito non autorizzare i figli a svolgere l'attività facoltativa, avrebbero potuto farlo, come del resto avrebbero potuto contattare direttamente il docente per chiarimenti. Comunque, proprio per mantenere vivo

questo spirito di attiva collaborazione e fiducia reciproca e in pieno accordo con il docente interessato e gli altri insegnanti della classe, ho convocato una riunione con i genitori nella quale si confida di arrivare a un soddisfacente chiarimento».

Galleria Bombi, 50 migranti trasferiti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - «È una goccia nel mare. Ma oggi abbiamo 50 persone in meno che dormono all'addiaccio». La conferma arriva, di prima mattina, dal viceprefetto vicario Antonino Gulletta. Una cinquantina di richiedenti asilo, ospitati al Cara di Gradisca d'Isonzo, sono stati trasferiti in altre regioni italiane e ciò ha messo in moto il più classico degli effetti-domino. «È stata una scelta obbligata trasferire 50 ospiti del Cara perché possono partire verso altre destinazioni solamente coloro che sono fotosegnalati e in regola con tutti i controlli sanitari. Pertanto, i posti lasciati liberi nel centro gradiscano saranno presi da altri migranti che una sistemazione non ce l'avevano. Ci saranno meno profughi per strada, nella fattispecie in Galleria Bombi». Ieri mattinaventi nuovi arrivi. Ma è una magra consolazione perché gli immigrati continuano ad arrivare. «I flussi - annota Gulletta - sono ininterrotti, non c'è nulla da fare. Anche questa mattina (ieri, ndr) sono arrivate altre venti persone a Gorizia. Come a dire: ne vanno via in cinquanta e, nell'arco di due/tre giorni, siamo punto e a capo». Il guaio è che, nonostante gli appelli alle amministrazioni comunali di tutto l'Isontino, il progetto di "accoglienza diffusa" stenta a decollare. Anzi, probabilmente non è mai decollato. «L'ho ripetuto più volte: l'unica possibilità di gestione del fenomeno migratorio è che tutti facciano la loro parte, e non soltanto 8 Comuni su 25. Sino a quando ci saranno amministrazioni che non ne vogliono sapere di offrire il loro apporto, ci saranno problemi. E i flussi non sono certamente destinati ad esaurirsi. Se abbiamo avuto qualche risposta ai nostri, anche recenti appelli? No. Nulla. Non abbiamo registrato nessuna nuova disponibilità. Anzi, l'aveva data il Comune di Grado ma è successo quel che è successo». Arcidiocesiale lavoro. Intanto, la Curia è al lavoro per trovare una soluzione ai troppi pernottamenti all'addiaccio. Anche se non è un'operazione facile, anzi si presenta ardua. Mauro Ungaro, portavoce dell'Arcivescovo, sottolinea come l'attenzione della Diocesi sia molto alta rispetto alla problematica. «Ma in questo momento è difficile trovare strutture adeguate. Certo, se dovessero abbassarsi repentinamente le temperature, una situazione temporanea anche la si potrebbe individuare. Ma i flussi sono continui e bisognerebbe trovare qualcosa di più "strutturato" e per più tempo. Ed è qui che si presentano le difficoltà». Si era parlato dell'Istituto Contavalle. «Ma ospita famiglie. Non è una struttura disabitata e non è neppure adeguata ad ospitare richiedenti asilo», rimarca Ungaro. E questo basta per farla depennare dalla lista delle possibili sedi. Le strutture di accoglienza. Attualmente, il "Nazareno" offre un tetto e un letto a 162 persone (fonte Prefettura), poi ce ne sono 96 nell'hub realizzato da Medici senza frontiere e gestito dal consorzio di cooperative "Il Mosaico" a San Rocco. Inoltre, ci sono altri 44 migranti che pernottano nel dormitorio Faidutti in piazza Tommaseo. Questi sono i richiedenti asilo convenzionati: coloro cioè che sono regolarmente ospitati in una struttura. Nel computo non sono inseriti i "senza convenzione" che pernottano, ormai con regolarità, all'interno della Galleria Bombi, vicino a piazza Vittoria.

Tre commissari del Csim per scegliere il direttore (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - C'è la commissione per la valutazione tra i 50 candidati che hanno presentato la domanda per la selezione pubblica del nuovo direttore del Consorzio di sviluppo economico del Monfalconese. A nominarla, mercoledì pomeriggio, il Consiglio di amministrazione del Consorzio dopo aver ricevuto anche la terza indicazione del nome che mancava, quella della camera di commercio della Venezia Giulia. Tre i commissari incaricati, Lucio Gregoretti per il Comune di Monfalcone che è quello con le quote di maggioranza, Maria Grazia De Rosa del Comune di Staranzano e Pierluigi Medeot per la Camera di commercio dove esercita anche le funzioni di segretario generale. Nominato anche, come segretario della Commissione, il direttore uscente, Giampaolo Fontana. È passato quasi un mese infatti dalla scadenza della presentazione delle domande per il posto di direttore (il 28 settembre) e fino a mercoledì la commissione non era completa, c'erano soltanto i nomi forniti dal Comune di Monfalcone e da quello di Staranzano. Un'attesa non casuale quella da parte della Camera di commercio che da quanto si è appreso stava facendo approfondite valutazioni. Non è passata inosservata e nemmeno è caduta nel vuoto infatti la proposta lanciata dal presidente uscente del Consorzio, Enzo Lorenzon, che aveva lanciato nuovamente l'idea di unire finalmente il Consorzio industriale con l'Azienda speciale porto di Monfalcone. Nessuna dichiarazione ufficiale da parte dei vertici camerale, ma sicuramente l'argomento è stato valutato in maniera approfondita anche con gli altri soci. Un percorso probabilmente per ora prematuro e da qui la decisione di procedere con il concorso per il direttore, altrimenti ne sarebbe bastato uno soltanto per entrambi. Oltre alla nomina si è provveduto anche a decidere per un gettone di presenza per i lavori, che è stata fissata a 300 euro lordi a seduta. Ed appare chiaro che sarà un'impresa trovare un professionista in grado di ereditare, proseguire il lavoro e sviluppare il lavoro fatto in oltre 20 anni dall'attuale direttore, Giampaolo Fontana. E il lavoro, con 50 persone da valutare, sarà molto lungo, difficile e complicato. C'è tempo fino a marzo per trovare il sostituto. La griglia di selezione prevista dal bando di concorso è molto severa e i requisiti richiesti sono di alto livello. Oltre al diploma di laurea in ingegneria o giurisprudenza o economia e commercio (o equipollente), ci sono precisi paletti. Uno tra questi è la «comprovata esperienza di aver svolto per almeno cinque anni continui, negli ultimi dieci, funzioni di direzione amministrativa o tecnica in enti istituzionali (istituti, aziende, società) private con autonomia decisionale e diretta responsabilità del controllo di gestione a rilevanza tecnica e finanziaria, sull'esecuzione dei lavori e nell'organizzazione d'impresa. Ci sarà una valutazione del curriculum che i candidati devono aver già presentato in forma scritta. A questo sarà dato un punteggio massimo di 20 punti. Poi ci sarà un colloquio che sarà molto più «pesante» in termini di punteggio visto che prevede al massimo 80 punti. In quest'ultima prova ci sarà da un lato un'indagine sulle conoscenze e le competenze maturate sulle materie giuridiche, tecniche e amministrative riguardanti tutte le attività svolte nell'ente. Dall'altro una verifica della capacità del concorrente sull'analisi e la soluzione di casi relativi a situazioni di organizzazione e gestione di impresa, proprie di una direzione tecnico-amministrativa del Consorzio. Non è finita, il nuovo direttore, una volta scelto quando entrerà in servizio (dal primo marzo) dovrà affrontare una gestione del tutto nuova del Consorzio, voluta dalla riforma, assieme al nuovo cda che ripartirà ridotto da cinque a tre persone. Anche queste, ad iniziare dal presidente, figure di alto profilo industriale e gestionale. Per quanto riguarda il compenso del nuovo direttore l'importo lordo annuo del reddito iniziale supera gli 80mila euro, una cifra non di poco conto che è stata considerata gratificante viste le 50 domande giunte al Consorzio, ma il motivo è anche dovuto al fatto che si tratta di un Consorzio che funziona e dove sono concentrate tra le più importanti realtà industriali della regione.

Aprire la nuova casa di riposo. In arrivo i primi 41 anziani (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - Sono in arrivo i primi ospiti che saranno accolti nella nuova ala ristrutturata della Casa di riposo di via Crociera. Si tratta di 41 anziani non autosufficienti, in lista di attesa. Successivamente se ne aggiungeranno altri 17. In tutto 58 ospiti. La struttura protetta cittadina a regime, assieme agli attuali 62 utenti, raggiungerà 120 posti letto, tutti anziani non autosufficienti. In ultima battuta è previsto l'insediamento della farmacia comunale, con il trasferimento della Farmacia 2 di via Aulo Manlio. In termini di costi per l'intervento di ampliamento comprensivo degli adeguamenti di legge, si parla di 4.108.300 euro, di cui 2.880.000 euro di contributo regionale. Dall'avvio dei lavori nel 2014, siamo dunque al traguardo, potendo "assorbire" anziani da tempo in lista di attesa, anche emigrati in altre strutture fuori città. Le date sono imminenti. Domani mattina alle 11 è prevista l'inaugurazione della nuova ala. Lunedì prossimo i 41 anziani potranno "prendere casa". L'annuncio è del sindaco Anna Maria Cisint, che ieri, durante una conferenza stampa, ha illustrato le sostanziali caratteristiche della nuova struttura. Dunque il taglio al nastro sabato e due giorni dopo l'avvio dell'operatività. L'accoglienza degli ospiti rispetta la graduatoria che, come ha spiegato il sindaco, è stata bloccata, ritenendo «non corretto - ha chiarito Cisint - integrarla rispetto alle attese dei nostri anziani per i quali s'è reso necessario anche il trasferimento in altre strutture fuori da Monfalcone». Una necessità importante, quella di accelerare i tempi per l'ampliamento della Casa di riposo, soprattutto a fronte «dell'aumento delle richieste». Il tutto mantenendo congelate le rette. La gestione del servizio sarà affidata alla cooperativa Kcs che già da tre anni opera nella Casa di riposo a fronte di un contratto in scadenza nel 2018. Seguirà un nuovo bando di gara avvalendosi di criteri di valutazione complessivi che su tutto tengono conto del progetto di offerta, a garanzia della qualità del servizio. Perché «come per gli asili nido e la pressione fiscale - ha osservato Cisint - e in questo caso i servizi a domanda individuale, la ratio è quella di proporre servizi in perdita per il bilancio comunale. E la perdita incrementata viene rapportata all'ottimizzazione della gestione». I 58 ospiti non autosufficienti saranno accolti nella nuova ala strutturata su due livelli, con stanze da uno, due e tre letti e servizi igienici propri. Il tutto con la dotazione di testa letto ospedalieri. Sono inoltre garantiti i presidi necessari ai fini della qualità e della sicurezza delle prestazioni. La struttura comprende, tra i diversi locali, anche una cucina attrezzata per la fornitura dei pasti, sale tivù e una sala da pranzo, soggiorni comuni, nonché palestre per le attività fisiatriche e ambulatori. Dal punto di vista amministrativo, si tratta di una prima autorizzazione per l'ospitalità dei 41 anziani in arrivo lunedì prossimo, cui seguirà una seconda richiesta per il successivo accoglimento dei 17 ospiti. La Casa di riposo pertanto nel suo complesso avrà una capienza consentita, e quindi autorizzabile, di 120 posti. Quanto alle rette, che rimangono invariate, si tiene conto anche dell'assegnazione di stanze con un solo letto in virtù dell'obbligo sanitario legato a pazienti con particolari patologie, senza ulteriori costi aggiuntivi. La scelta autonoma di una stanza singola prevede invece un supplemento economico, a fronte di una tariffa di 450 euro al mese. A completare il tutto, il trasferimento nella nuova ala della Farmacia 2 comunale di via Aulo Manlio, attualmente ospitata in una sede in affitto e senza parcheggio. La farmacia, ha spiegato il sindaco, verrà implementata nell'offerta. Cisint ha osservato: «Finalmente, con tanta gioia posso annunciare l'apertura della residenza protetta. Ci sono stati momenti difficili, tra cui anche una causa giudiziaria, poi vinta dall'ente locale, relativa ad una gara sugli arredi, portata a termine. I nostri uffici comunali hanno inoltre seguito passo a passo l'iter delle autorizzazioni fornite dall'Azienda sanitaria e dalla Regione in tempi congrui».

Disagi sulla Udine-Cividale, la Fuc rimborsa i biglietti (M. Veneto Udine)

di Maura Delle Case - L'amministratore unico di Fuc, Maurizio Ionico, l'aveva promesso e ieri, archiviati da poche ore gli ultimi disservizi sulla linea ferroviaria che collega Udine a Cividale, la partecipata regionale ha dato seguito all'impegno: i pendolari possono avanzare richiesta di rimborso per i ritardi patiti nei giorni scorsi, quando causa lo slittamento di alcune manutenzioni alle locomotive, Fuc si è trovata con un solo mezzo a disposizione e per garantire il servizio lo ha dovuto affiancare con una serie di autocorse. Bus con i quali, nonostante l'impegno della società a ridurre al minimo i disagi per i pendolari, è stato impossibile garantire gli stessi tempi di percorrenza del treno: rispetto ai 20 minuti del tragitto Udine-Cividale su rotaia, gli autobus ce ne hanno messi circa il doppio. Con buona pace di chi il treno lo ha preso e lo prende per andare al lavoro o a scuola. Gli uni e gli altri sono arrivati a destinazione in ritardo. «La società si scusa con i clienti per le criticità intervenute in questo periodo e comunica che il trasporto pubblico lungo la linea Udine Cividale, attraverso l'effettuazione delle 48 corse giornaliere, è assicurato (da ieri, ndr) mediante i mezzi Stadler 002 e Aln 633, con il contemporaneo rinforzo di autocorse» ha fatto sapere con una nota stampa, utile anche a dar notizia della possibilità data ai clienti di avanzare richiesta di rimborso. Ionico l'aveva garantita a Remanzacco, durante l'incontro con i pendolari (soprattutto genitori di studenti) promosso dall'amministrazione comunale. Detto, fatto: «In coerenza con i contenuti della Carta dei servizi, gli uffici - si legge ancora nella nota - saranno a disposizione per raccogliere ed assolvere le richieste degli utenti». Riconoscendo i disagi, la società sottolinea però «che nel corso di questo periodo, in modo particolare durante le 4 giornate in cui si sono registrate le criticità più marcate nella fornitura dei servizi, tutti gli utenti hanno potuto raggiungere i luoghi di studio e di lavoro, anche se con uno slittamento dell'orario di arrivo rispetto alla normale programmazione». Il risarcimento ammonta a 22 euro, pari all'importo di 2 biglietti Udine-Cividale moltiplicati per le 4 giornate di disservizio. Per ottenerlo, i clienti Fuc dovranno compilare un apposito modulo (lo si può trovare in azienda oppure scaricare sul sito www.ferrovieudinecividale.it) e farlo avere alla società entro il 15 dicembre 2017. Brevi manu se l'indennizzo è in contanti, inviando una scansione del modulo compilato (a info@ferrovieudinecividale.it) se invece il pagamento è stato richiesto via bonifico bancario. Ripristinati i due treni sulla linea, proseguono le manutenzioni al resto del parco rotabile, che stando alla società consentiranno a breve la completa disponibilità dei mezzi aziendali. Fuc conferma inoltre gli investimenti relativi alla realizzazione del Sistema di sicurezza ferroviaria «che - assicura - determineranno un ulteriore elevamento degli standard di sicurezza. Allo stato, il progetto esecutivo è al vaglio dell'Agenzia nazionale, ricevuto il nullaosta la società avvierà l'indizione della gara».

Esami alla Casa di Cura: tempi più lunghi (M. Veneto Udine)

di Alessandra Ceschia - Facce torve, segni di impazienza e proteste per le attese sul ritiro dei referti. È iniziata così la nuova stagione delle analisi al Policlinico di Udine, dove martedì sono scattate nuove tempistiche e modalità per le analisi di laboratorio. L'utenza abituata a leggere sul proprio tablet sin dalle prime ore del pomeriggio i risultati delle analisi effettuate al mattino per gli esami di laboratorio si sono sentiti rispondere che potevano continuare a farlo solo a pagamento, altrimenti avrebbero dovuto aspettare. Una svolta cui la struttura privata convenzionata di viale Venezia si è dovuta adeguare, oborto collo, facendo seguito agli accordi fra Regione e strutture private accreditate per il triennio 2017-2019. Il paziente potrà come sempre decidere se avvalersi del Servizio sanitario o accedere in privato, ma la scelta avrà una ricaduta non solo economica. Nel primo caso i campioni infatti verranno prelevati in Policlinico, quindi trasferiti al laboratorio dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine, dove verranno esaminati e da dove partiranno i referti. I pazienti potranno ritirarli in Policlinico, ma con gli standard e le tempistiche dell'ospedale: ci vorrà nella migliore delle ipotesi un giorno di attesa. Sospese anche le preaccettazioni per evitare le code. Per gli accessi in privato nulla cambierà: dalla fase del prelievo fino alla consegna (o alla consultazione online) nel giorno stesso dell'esame, dalle 16, tutte le attività saranno gestite dal Servizio di Medicina di laboratorio del Policlinico. Il cambiamento costituisce uno degli effetti della Riforma sanitaria: istituiti i tre Centri regionali di riferimento (i cosiddetti Hub) per i Laboratori (a Pordenone, Udine e Trieste), sul territorio dovrà rimanere solo l'attività di prelievo, distribuita in maniera capillare. La Regione ha poi allineato a tale impostazione anche gli accordi con gli operatori accreditati, i quali potranno svolgere attività di Medicina di laboratorio solo per i pazienti che accedono in privato. Per gli altri, quindi, sarà previsto solo il prelievo e la consegna dei referti. Ma se alcune strutture private convenzionate che già effettuavano esami di laboratorio in convenzione hanno iniziato a ridurre l'attività convenzionata a partire dalla scorsa primavera, al Policlinico la svolta è partita ieri con non pochi disagi fra i pazienti. Tanto per fare qualche numero va detto che nel 2016 al Centro prelievi di viale Venezia sono stati effettuati 340.745 esami per pazienti ambulatoriali di questi, ben 172.649 erano utenti che si erano avvalsi del servizio sanitario (quindi con ticket o eventuale esenzione). Un flusso imponente per il quale ora sono scattati alcuni cambiamenti. Per agevolare l'utenza, visto l'impatto derivante da questa nuova impostazione, il Policlinico si è attivato per informare e supportare i pazienti in questa delicata fase di transizione

Nuovo centro commerciale in via del Cristo a Manzano (M. Veneto Udine)

di Davide Vicedomini - Il colosso tedesco dei discount sbarca a Manzano: è prevista per inizio 2018 l'apertura del supermercato targato Aldi. La catena, nata in Germania che ha inventato il format dei negozi di alimentari a prezzi bassi subito dopo la Seconda guerra mondiale ed è stata una delle prime insegne a espandersi oltre i propri confini, in 11 Paesi, dall'Austria agli Usa, dalla Gran Bretagna all'Australia, ha infatti deciso di puntare dal 2018 al Nord Italia - inizialmente 60 punti vendita per poi raggiungere quota 100 - scegliendo la capitale della sedia come base di partenza in provincia di Udine. L'investimento del re dei discount sarà in via Del Cristo, sulla strada regionale 56, che collega l'abitato di Manzano con la frazione di Manzinello. Il supermercato si espanderà per circa 1.200 metri quadrati. Al suo fianco, poi, sorgerà un'ulteriore attività commerciale di 400 mq. Dopo aver ritirato la concessione a fine settembre, sono iniziati i lavori che hanno riguardato la bonifica e la pulizia dell'area. Il nuovo centro commerciale darà lavoro a una decina di addetti. Acronimo di Albrecht-Discount, il primo negozio fu inaugurato nel 1946 a Essen, in Germania, dai fratelli Karl e Theo Albrecht, che rilevarono l'attività fondata dalla madre nel 1913. Principale concorrente della Lidl, Aldi vanta un fatturato pari a 58 miliardi di dollari. In tutto il mondo i supermercati Aldi hanno tipicamente la stessa dimensione (800-1.000 mq, una dimensione più piccola dei supermercati oggi prevalenti in Germania) e spesso i prodotti non sono collocati sugli scaffali, ma lasciati sui pallet. Fin dagli anni '90 il colosso offre varietà di frutta e verdura, latticini e altri prodotti freschi, recentemente anche biologici. E poi ci sono i prodotti non-food (elettrodomestici, pc, abiti e altro). Si tratta in genere di offerte temporanee in quantità limitate caratterizzate da prezzi molto aggressivi. «L'arrivo di Aldi è coinciso con la predisposizione e l'approvazione a tempi di record di un regolamento comunale per le attività commerciali di media grandezza tra i 400 e i 1.500 mq - spiega l'assessore all'urbanistica, Carlo Palazzolo - rimasto in sospenso con le precedenti amministrazioni. Senza questo strumento non avremmo dato un segno di vitalità all'intero settore e l'investimento della catena tedesca non avrebbe fruttato alle casse comunali 70 mila euro di oneri di urbanizzazione».

Lavinox a rischio chiusura e anche Sarinox preoccupa (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Ordini ridotti all'osso alla Lavinox di Villotta di Chions (161 addetti): il timore delle organizzazioni sindacali è che salti l'accordo con Electrolux Professional, in scadenza a dicembre. Il sito di Vallenoncello della multinazionale svedese - nel quale si sta usufruendo della cassa integrazione - rappresenta il principale cliente per l'azienda di proprietà del Gruppo Sassoli, alla quale garantisce circa il 90 per cento delle commesse. Che l'intesa sia in bilico è cosa nota: un anno fa, il Professional aveva annunciato l'intenzione di ridurre gli ordini da 15 a 11 milioni. Ora le nuove preoccupazioni per l'avvicinarsi della scadenza dell'accordo. Il clima che si respira nello stabilimento di Villotta, insomma, è di forte tensione: in fabbrica c'è circa una settantina di dipendenti che opera su due turni. Ma il lavoro scarseggia sempre di più, come hanno messo in luce i sindacati di Fim, Fiom e Uilm. Il timore di maestranze e forze sociali è che il più drammatico degli epiloghi, peraltro già vissuto a febbraio 2015 col fallimento dell'allora Lavorazioni Inox, sia dietro l'angolo. I Sassoli hanno fatto richiesta di aprire una nuova procedura di mobilità: diversi addetti sono interessati a lasciare l'azienda. L'organico è già calato notevolmente e si sono perse, peraltro, le professionalità più elevate: si pensi che, al momento del crac, i dipendenti erano 214. Allo stato attuale ci sono 53 unità in meno. L'impresa, anche negli ultimi tavoli istituzionali, ha sempre parlato di 60 esuberanti: la questione eccedenze, con le uscite volontarie, sarebbe quindi quasi risolta. Ma le criticità permangono, come hanno sottolineato le forze sociali: il reale problema quindi qual è? Quali sono le intenzioni dei Sassoli? E le prospettive? Cosa accadrà se salterà l'intesa col Professional? Maestranze e sindacati chiedono chiarezza all'azienda, una volta per tutte, anche perché di mezzo ci sono 161 famiglie. Altro fronte da chiarire riguarda il futuro di Sarinox di Aviano, altra realtà del Gruppo Sassoli, che dà lavoro a 52 addetti. Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto un incontro alla proprietà per tracciare un bilancio, alla luce dei progetti sbandierati nei mesi scorsi dai vertici aziendali. A luglio i Sassoli avevano infatti dichiarato di puntare al rilancio del sito: la proprietà aveva parlato di ripristino dell'ufficio tecnico e assunzione di due persone entro settembre. L'obiettivo è concentrarsi sull'automotive, in modo da recuperare posizioni in questo settore. Da quanto si è appreso, gli impegni sono stati portati a termine. Ora bisogna capire le prospettive: per gennaio i Sassoli contano di avere riscontri sul fronte dell'aumento del fatturato. Entro l'estate si cercherà di azzerare il ricorso ai contratti di solidarietà, prorogati sino al 31 gennaio. Anche in questo caso, comunque, sebbene la situazione appaia diversa da quella di Lavinox, il quadro è da chiarire.

Piga, per settembre niente stipendi. Oggi altro sciopero

testo non disponibile

«Il voto per le rsu è da annullare» (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Fiadel riesce a guadagnarsi un rappresentante sindacale tra i 142 dipendenti di Ambiente servizi, azienda nella quale la sigla guidata da Maurizio Contavalli non era sinora presente. Dopo due giorni di voto per il rinnovo di Rsu e Rlssa di stabilimento, ieri pomeriggio si è proceduto con lo spoglio: a brindare è la Uil trasporti, che è risultata la sigla più votata. Ma anche per Fiadel è stato un successo, come ha messo in luce Contavalli, che comunque ha ribadito l'auspicio che le elezioni vengano annullate. Le ragioni di questa posizione sono chiare: a pochi giorni dal voto, si sono tenuti incontri e momenti conviviali tra i vertici di Ambiente servizi e un gruppo di lavoratori e rappresentanti di Fp Cisl e Uil trasporti. Incontri documentati da un'agenzia di investigazione, incaricata da Fiadel, e finiti al centro prima di un esposto firmato da Contavalli e depositato nella sede di Marghera della polizia di Stato e poi di un ricorso alla sezione lavoro del tribunale. Da qui la posizione del segretario di Fiadel, che non ritiene valido il voto. Il clima degli ultimi giorni, insomma, è stato caldo: alle elezioni per il rinnovo di Rsu e Rlssa, comunque, l'affluenza è stata notevole. Ha votato il 98% dell'organico, ossia 137 su 142 dipendenti. Uil si è guadagnata 44 voti (32%), crescendo del 10% rispetto alle precedenti elezioni, Fp Cisl 40 (30%), crescendo quasi del doppio, e Fiadel con 24 preferenze (17%) è riuscita a fare ingresso in azienda. Crollo, invece, per Fp Cgil, che ha ottenuto 22 voti, passando dal 54 al 16%. Ecco le Rsu elette: Gianfranco Cinat di Fp Cisl, Agostino Mio e Alessia Fiorio per Uil trasporti, Raffaele Padovan per Fp Cgil e Roberto Lechleiter di Fiadel. Unico responsabile della sicurezza, da momento che l'impresa ha meno di 200 dipendenti, è stato nominato Dennis Bortolus di Cisl. «Nonostante il tentativo di interferire di qualcuno, il risultato è stato soddisfacente - hanno commentato Salvatore Montalbano (Fp Cisl) e Michele Cipriani (Uil trasporti) -. La fiducia dei lavoratori ci è stata rinnovata. Quanto alle spiacevoli vicende e al deplorabile comportamento di Fiadel, quest'ultima sigla risponderà nelle sedi opportune». Ma Contavalli non fa una piega, convinto delle proprie posizioni. «Con queste elezioni noi sì entriamo, ma, se non si fossero verificati i fatti che abbiamo denunciato, siamo certi che il risultato sarebbe stato diverso - ha commentato -. Abbiamo conquistato una credibilità notevole tra i lavoratori. Ribadisco, comunque, che queste elezioni, considerato l'accaduto, non sono da ritenere valide. Spero che vengano annullate dalle autorità competenti». Ieri e mercoledì si è votato anche alla Gea di Pordenone, dove Fiadel è stata messa nell'angolo dalle altre sigle. Il trionfo è di Cisl, con 49 voti (71%). Uil ha ottenuto 9 preferenze e Fiadel 5. Cgil non aveva presentato candidati. Le Rsu sono Claudio Furlan e Salvatore De Marco per Cisl e Rodolfo Gasparin per Uil. In Gea ha votato l'83 per cento della forza lavoro, ossia 68 su 82 dipendenti.

La scalata di Atap finisce sotto la lente di un pool di legali (Gazzettino Pordenone)

La scalata di Atap da parte di Ferrovie nord Milano - partita lo scorso 6 ottobre con l'acquisto milionario da parte della società partecipata lombarda della società Mva che faceva capo all'ex presidente Mauro Vagaggini - sarà messa sotto osservazione di un pool di legali incaricati dalla stessa società del trasporto pubblico locale pordenonese. Il neopresidente di Atap, Narciso Gaspardo che è alla guida della società dalla fine dello scorso mese di luglio, ha avviato un'attività di accertamento interno della documentazione relativa ad alcuni mesi a cavallo tra il 2015 e il 2016. Il periodo in cui si sarebbero compiute, da parte dell'allora presidente Mauro Vagaggini, le operazioni legate anche all'acquisto delle tre azioni e alla successiva costituzione della Mva. Dopo una prima verifica lo stesso presidente Gaspardo ha deciso di trasmettere il dossier ai legali affinché venga compiuto un accertamento ulteriore rispetto alla legittimità o meno degli atti.

«Il presidente del consiglio di amministrazione di Atap - ha comunicato ieri il vertice della partecipata del trasporto pubblico - in seguito alle notizie di stampa dei giorni scorsi, con l'ausilio degli uffici, ha personalmente accertato dal punto di vista cartolare i fatti succedutisi all'interno dell'azienda nel periodo tra il 21 dicembre 2015 e il 5 giugno 2016. Fatti prodromici agli eventi di questi giorni. Le risultanze - continua il vertice societario - sono al vaglio dei legali. Il Consiglio di amministrazione e il collegio sindacale sono convocati per il prossimo 2 novembre per una compiuta valutazione. Agli esiti della stessa il presidente del Consiglio di amministrazione provvederà a informare i soci e ad assumere le eventuali azioni che si rendessero necessarie». La società, a tre mesi dall'insediamento del nuovo Cda e alla luce delle operazioni delle ultime settimane legate proprio alla vendita della società Mva con le tre azioni come cavallo di Troia che Ferrovie Nord e intenzionata a utilizzare per la scalata del trasporto pubblico, ha deciso di fare luce su alcune delle operazioni compiute a partire da quasi due anni fa che sarebbero state prodromiche proprio alla vendita della società di Vagaggini ai lombardi. Ora bisognerà attendere l'esito della valutazione della documentazione che il presidente Gaspardo ha sottoposto al pool di avvocati. Ma lo stesso presidente informa che se gli esiti dovessero portare a ulteriori azioni necessarie la società andrà avanti. Tradotto significa che, se i legali dovessero ravvisare eventuali irregolarità, il dossier potrebbe essere anche trasferito all'autorità giudiziaria.

La vendita della Mva - costituita da Vagaggini nel febbraio del 2016 con un capitale sociale di 10 mila euro - potrebbe fruttare (nel caso in cui Fnm, o una sua controllata, entro il 2020 arrivi a possedere almeno il 51% delle azioni) all'ex presidente circa un milione e 200 mila euro. Nel contratto di compravendita della società - depositato nel registro imprese della Cciaa di Milano - prevede in realtà tre passaggi. Una prima tranche di 158 mila euro che però le parti concordano possa essere soggetta a possibili aggiustamenti in aumento. Il primo incremento, pari a 315 mila euro, sarà corrisposto ove si perfezioni l'acquisto da parte di Fnm dell'intera partecipazione detenuta in Atap da parte di Credit Agricole FriulAdria: importo che sarà però ridotto in proporzione alle quote effettivamente acquisite laddove le quote fossero ridotte per effetto del diritto di prelazione da parte di altri soci. Ma è il terzo passaggio che rappresenta il boccone più sostanzioso: l'incremento della cifra di ulteriori 767 mila euro al raggiungimento - si legge ancora nel contratto - da parte di Fnm, o di sua controllata, entro il 30 giugno 2020, salvo diverso accordo tra le parti, dell'acquisto di partecipazioni per una quota non inferiore al 51% del capitale sociale. Se le ultime due condizioni dovessero verificarsi l'ex presidente Vagaggini, con le sue tre azioni simboliche, incasserebbe oltre un milione e 200 mila euro. (Davide Lisetto)

Cciaa: Udine chiama, Pordenone non risponde (Gazzettino Pordenone)

Davide Lisetto - Sull'unificazione delle Camere di commercio di Pordenone e di Udine potrebbe aprirsi uno scenario da battaglia sul Tagliamento. Una sorta di muro contro muro tra le categorie economiche e gli attuali vertici dei due enti che il decreto ministeriale dell'agosto scorso vorrebbe unite in matrimonio. Lo scenario si starebbe profilando in seguito alla convocazione di un primo incontro convocato dalla commissaria dell'unificazione, la segretario generale della Cciaa di Udine Maria Lucia Pilutti.

IL VERTICE L'incontro tra i vertici delle due Camere - con le relative rappresentanze delle associazioni di categoria che siedono nelle rispettive giunte e consigli - è stato convocato per il 7 novembre quasi simbolicamente - è chiaro che il luogo è stato scelto semplicemente per motivi logistici - a Codroipo, sulla sponda udinese del Tagliamento. Un primo incontro di carattere tecnico, tanto che a convocarlo sarebbe stato proprio il commissario che dovrà guidare il processo di aggregazione. Aggregazione che, sulla sponda pordenonese, viene vissuta come un'annessione, tanto che la strenua battaglia per evitare le nozze forzate continua con la presentazione del ricorso al Tar del Lazio sul provvedimento governativo. Ma quel primo incontro potrebbe essere disertato proprio dai rappresentanti delle categorie economico-produttive del Friuli occidentale.

L'ATTESA Non ci sono ancora conferme ufficiali sul rifiuto a partecipare al summit sull'unificazione dei due enti camerali. Tra l'altro alcuni rappresentanti di categoria in quella data saranno impegnati in una missione all'estero. Ma da quanto trapelato dalle stesse associazioni sembra che il segnale sia chiaro: non è corretto dare il via al processo che punta ad arrivare a un'unica Camera (l'altra è quella Trieste-Gorizia) prima che vi sia almeno il pronunciamento sulla eventuale sospensiva. Atto che congelerebbe ogni iniziativa legata all'iter di unificazione.

I TEMPI Il ricorso da parte della Camera di commercio potrebbe essere notificato in questi giorni. L'avvocato Bruno Malattia - che ha lavorato al testo con i noti costituzionalisti Flick e Bertolini - è convinto che nel provvedimento vi siano dubbi di legittimità costituzionale. Basati anche sul fatto che l'abolizione delle Province, già avvenuta nel solo Friuli Venezia Giulia, fa venir meno, da un lato, lo stesso riferimento giuridico della circoscrizione provinciale e rende omogeneo sotto il profilo della confinarietà l'intero territorio regionale. Ecco, dunque, la tesi della validità della Camera unica regionale in cui, tra l'altro, ci sarebbe un più equilibrato rapporto tra i quattro territori evitando il rischio per Pordenone vedersi sbilanciare il potere verso il capoluogo friulano. Sembra invece allontanarsi - anche per il parere legale dell'avvocatura regionale - l'ipotesi che la Regione si unisca alla Cciaa di Pordenone nella presentazione di un ricorso conseguente alla bocciatura della proposta regionale di una Camera unica in Fvg. Su questa vicenda, però, il dibattito tra consiglieri regionali - di tutti i partiti - di fatto è stato quasi completamente assente. Davide Lisetto